

SICUREZZA SUL LAVORO PER TUTELARE LA VITA

Roma (nostro servizio). In base ai dati forniti dall'Inail, l'Italia, pur non essendo tra i paesi con maggiore numero di fattori di rischio, conta circa 2.500 casi di infortunio al giorno di cui 3-4 mortali. "Per cercare di arginare questo problema bisogna muoversi su un duplice fronte: da una parte rimboccare le maniche e darsi attivamente da fare, dall'altra, valorizzare il lavoro finora portato a termine". E' la ricetta di Giorgio Santini, Segretario confederale Cisl intervenuto al seminario "Tutela della vita e sicurezza nel lavoro", organizzato ieri a Roma presso il centro di "Villa Aurelia" dalla Cei. Ricco il parterre degli interventi, a cominciare da Mons. Paolo Tarchi, direttore Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro; Mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la Giustizia e la Pace.

"Prevenire incidenti e decessi sul lavoro non è purtroppo cosa semplice. In questo momento di emergenza evidenziato anche dagli organi di informazione - ha sottolineato Santini - è importante che ci sia un'attenta valutazione e riflessione da parte di tutti, parti sociali ed istituzioni, per portare sostanziali ed effettivi contributi alla risoluzione del problema".

Dopo i fatti tragici degli ultimi mesi non si fa altro che parlare, giustamente, di emergenza nazionale. Purtroppo però da come si affronta la questione sembra che in questi anni non si sia fatto nulla o ci si sia poco attivati per favorire la sicurezza sui posti di lavoro. Ma in realtà non è così. "Certo - ha pro-



seguito Santini - noi del sindacato siamo d'accordo che si debba e si possa fare di più ma abbiamo anche la consapevolezza che una parte importante l'abbiamo svolta con grande e costante impegno". Come la Cisl, annoverano esperienze assai positive in materia anche un considerevole numero di aziende, alcune delle quali espongono all'entrata bollettini di infortuni sul lavoro mostrando come essi tendano a ridursi. Negli anni '60, si registravano 4 - 5 mila casi di morti sul lavoro all'anno: un'ecatomi-

"Occorre adeguare la contrattazione bilaterale ed investire in vere campagne di formazione - informazione".

È quanto ha sottolineato il segretario confederale Cisl Giorgio Santini intervenendo ieri al seminario organizzato dalla Conferenza Episcopale italiana

be. Agli inizi del '70, si sono compiuti passi da gigante attraverso la nascita di servizi di prevenzione. Tra l'80 ed il '90 i livelli si abbassano. Improvvisamente, oggi, come ha spiegato Santini, ci siamo arrestati sullo

zoccolo duro dei 1.300-1.400 decessi. L'analisi delle cause determina sentimenti di forte ribellione. Infatti, accanto a casi dovuti a semplice fatalità, molti tragici incidenti potrebbero essere tranquillamente evi-

tati. Due casistiche in particolare lasciano l'amaro in bocca: le morti legate a schiacciamento da materiali, il che avviene soprattutto nel settore dei trasporti e della logistica e le cadute dall'alto, dovute queste ultime a mancanza di protezione delle impalcature.

Possibile che si continui a morire così quando da trent'anni si sono approntate e sperimentate tecnologie che avrebbero già risolto alla radice questi tipi di problemi?

Ad aggravare la situazione le imprese, il lavoro nero, il sommerso, la competizione che anziché indurre le aziende a migliorarsi le porta a scontrarsi le une con le altre in modo più o meno lecito. La competitività deve essere positiva, non può ridursi a "ricercare costi cinesi e standard di sicurezza scannavi".

Occorre adeguare la contrattazione bilaterale ed investire in vere campagne di formazione - informazione quanto stanziato dallo Stato a tutela dei lavoratori. "Tanto è stato fatto - continua Santini - ma chiediamo alle istituzioni di potenziare il loro intervento, dando maggiore quotidianità alle problematiche in materia di sicurezza". Prima e dopo il voto, sottolinea Santini, "ci auguriamo che quanto finora ottenuto, non faccia la fine di una tela di Penelope, ma venga potenziato e migliorato". Ha concluso Santini: "Dobbiamo tornare a considerare il lavoro come un valore. Solo in questo modo si potrà realmente scommettere su un nuovo e propositivo umanesimo del lavoro che venga incontro sia al dipendente che al datore di lavoro".

Mariantonietta Tosti